

DAVID RICARDO (1772-1823)

David Ricardo, nato a Londra nel 1772, fu il più importante esponente degli economisti classici. Esperto uomo d'affari (agente di cambio, banchiere, operatore di borsa), dopo aver realizzato e consolidato un'ingente fortuna, si dedicò agli studi di economia, acquisendo un'approfondita preparazione teorica, che bene si coniugò con la sua esperienza pratica. Morì a cinquantuno anni nella sua tenuta di Gatcomb Park.

Ricardo approfondì con metodo rigoroso, coerente e sistematico la teoria smithiana già enunciata ne "la ricchezza delle nazioni". Nel 1817 pubblicò a Londra "**Principi dell'economia politica e delle imposte**", opera fondamentale nella storia del pensiero economico classico, nella quale affrontò un essenziale problema di tipo macrodinamico: *lo sviluppo dei sistemi economici modifica necessariamente le quote di distribuzione del prodotto complessivo attribuite alle tre classi sociali* (capitalisti: profitti; lavoratori: salari; proprietari delle risorse naturali: rendite).

Ricardo sostenne che nei diversi stadi della società rendite, profitti e salari dipendono dalla fertilità del suolo, dall'accumulazione del capitale, dalla crescita della popolazione, dall'abilità dei soggetti impegnati nei processi produttivi e dagli strumenti utilizzati nella produzione: dunque è **compito fondamentale della scienza economica studiare tali influenze e modificazioni nelle quote distributive dei redditi, individuando così la legge di sviluppo del sistema capitalistico.**

Nell'approfondimento dei suoi studi sui temi appena accennati, alla ricerca di una **misura oggettiva del valore dei beni**, l'autore analizzò la **rendita**, che considerò come un "**reddito non guadagnato**", quindi parassitario, che il proprietario delle risorse naturali ottiene per circostanze estranee, indipendenti dal suo comportamento (rendite di posizione, rendite edilizie etc.).

Nell'analisi dei **salari**, accettò la **visione malthusiana** espressa nel saggio sul principio di popolazione, in base al quale qualsiasi **miglioramento salariale** reale (non soltanto monetario) veniva inevitabilmente **vanificato dal conseguente incremento demografico.**

Circa, infine, i **profitti**, questi vennero considerati da Ricardo come **redditi residuali**, percepibili, cioè, dal capitalista solo dopo aver retribuito gli altri fattori della produzione (natura e lavoro); di conseguenza **l'autore ritenne che fossero incompatibili aumenti contemporanei di salari e di profitti.**

La conclusione alla quale giunge Ricardo, dopo aver analizzato i redditi delle tre fondamentali classi ed i loro comportamenti, si sostanzia nel **riconoscere al lavoro incorporato nei beni la misura oggettiva del valore degli stessi.**

Tale impostazione teorica (che costituiva una generalizzazione della teoria smithiana limitata alle società primitive) può apparire valida, pur se in notevole approssimazione, per i tempi in cui fu esposta dal suo autore e costituì, tra l'altro, un presupposto per le successive analisi marxiste.

la teoria ricardiana dello sviluppo

Come in seguito fece anche Carlo Marx, Ricardo individuò una fondamentale contraddizione interna al sistema capitalistico: **il processo di accumulazione del capitale** (unico fattore capace di tale processo) **mette in moto forze interne che possono rallentarlo o, addirittura, annullarlo**, portando il sistema economico al “**melanconico stato stazionario**”.

In tale situazione la popolazione è abbondante, i salari sono al livello minimo di sussistenza e i profitti sono minimi (a seguito della caduta tendenziale dei saggi di profitto) senza, quindi, possibilità di accumulazione. Soltanto le rendite risultano elevate, ma come sappiamo esse sono improduttive perché non mobilitano altro lavoro.

Per Ricardo, quindi, la contraddizione fondamentale all'interno del sistema capitalistico, è quella tra capitalisti e lavoratori da un lato e proprietari delle risorse naturali dall'altro, in quanto questi ultimi prosperano proprio quando gli alimenti (prodotti della terra) sono scarsi e, quindi, molto cari.

la teoria del commercio internazionale

Fervido assertore della teoria del libero commercio dei prodotti agricoli, Ricardo elaborò la “**teoria dei costi comparati**” in tema di commercio internazionale, con la quale dimostrò che una nazione, pure se capace di produrre tutti i beni a costi *assoluti* minori di quelli stranieri, può trarre vantaggio dal commercio internazionale, specializzandosi nella produzione di quei beni a costi comparativamente minori ed importando gli altri.

Sulla base di tale ragionamento Ricardo argomentò che, grazie al commercio internazionale non ostacolato da dannosi dazi doganali, il processo di sviluppo di un paese può diffondersi anche negli altri.